



FREAKS OUT

un film di Gabriele Mainetti
con Claudio Santamaria, Aurora Giovino, Pietro Castellitto, Giancarlo Martini, Giorgio Tirabassi, Max Mazzotta, Franz Rogowski
sceneggiatura: Nicola Guaglianone, Gabriele Mainetti;
fotografia: Michele D'Attanasio; montaggio: Francesco Di Stefano; musiche: Michele Braga, Gabriele Mainetti;
produzione: Lucky Red; distribuzione: 01 Distribution
Italia, Belgio, 2021 - 141 minuti



2022, Rotterdam IFF: premio del pubblico
2021, Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia: Leoncino d'oro, Bisato d'oro, Premio Pasinetti, Premio Carlo Lizzani

Gabriele Mainetti, dopo *Lo chiamavano Jeeg Robot*, riconferma il suo talento con *Freaks Out*, un'avventura moderna che unisce la sensibilità (e la cultura) del vecchio continente al genere supereroico made in Usa. Il risultato è un film storico fantastico e originale, una combinazione di malinconia, emozione e vitalità che non dimentica lo sguardo autoriale.



Comune di Rho

barz and hippo.com
il posto il cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
CincittàRho
www.comune.rho.mi.it

«Cercavamo uno spunto, dopo il successo di *Jeeg Robot*. Più che ai supereroi Marvel, ho pensato ai miei amori. Steven Spielberg, da *Indiana Jones* a *Schindler's List*. Il mago di Oz. Ma anche Fellini, Rossellini. Volevo raccontare di quattro fenomeni da baraccone che si sentono dei mostri e che scoprono in realtà che possono "cambiare" la storia. Amo anche Quentin Tarantino. E la commedia all'italiana. Come in *L'armata Brancaleone*, anche i miei personaggi alla fine dimostreranno la loro grandezza. Usando il loro grande cuore. E ci sono gli effetti speciali, la fantasia, il sogno, il circo. Ma anche la realtà. Gli orrori della storia. La solitudine. L'imparare a conoscersi, trovare il proprio posto, amarsi. Non avere più bisogno della culla. Che per i miei personaggi è il circo.

All'inizio si sentono orfani. Impareranno a sopravvivere da soli» (Gabriele Mainetti)

«Quello di Matilde, Cencio, Fulvio e Mario è un percorso di scoperta dominato dall'azione; un percorso che dietro gli occhiolini a Il mago di Oz e Pinocchio ripete la formula di scomposizione e ricomposizione tipica delle squadre di eroi. La medesima alla base de L'Impero colpisce ancora laddove Guaglianone - da bravo sceneggiatore di formazione americana - si è divertito a sparpagliare lungo i suoi personaggi tracce di Luke, di Han Solo, dei droidi, e naturalmente di Chewbacca. A battere differenza è la "traccia italiana" (...), che scongiurato ogni provincialismo riesce a impastare tutti i riferimenti, i generi e le trovate estetiche del film per consegnare un universo narrativo fresco e pieno di personalità. Una Roma contemporaneamente sovranaturale e realistica, fatata e ruvida, che anche in virtù delle scenografie di Massimiliano Sturiale (zeppe di omaggi a Fellini) e alla fotografia di Michele D'Attanasio ricorda quella di certe albe da tirare almeno una volta nella vita» (Andrea Peduzzi, it.ign.com)



«Dentro questo film batte la medesima idea di mondo e genere di Lo chiamavano Jeeg Robot: eroi non si nasce ma si diventa, ci vuole una vita con le sue difficoltà per maturare l'eroismo. Eppure (...) Freaks Out non fa mai sentire la sua durata e non c'è mai nemmeno una scena in cui dimentichi che l'importante è sempre divertirsi, anche nei momenti più duri, anche in quelli più efferati, anche in quelli drammatici. Perché il godimento non gli leva forza, anzi li accresce. Anche per questo motivo il secondo film di Gabriele Mainetti sembra il suo decimo. Gestisce benissimo una macchina estremamente complicata con tanti personaggi coinvolti, una resa visiva sofisticata e la rara capacità di rendere sullo schermo le immagini di stupefacente sintesi della sceneggiatura con grande chiarezza (...). Ma soprattutto ribadisce un'idea di spettatore altissima, non qualcuno da imboccare e assicurare, ma qualcuno con cui divertirsi, a cui poter far vedere di tutto (anche solo per un paio secondi), sapendo che lo capirà e saprà goderne» (Gabriele Niola, wired.it)



«Su carta l'opera di Mainetti era contornata da rischi enormi, ma quando si ha la capacità intellettuale e pop(olare) di saper maneggiare il cinema, ogni nube può essere diradata. Cosa rimane, dunque? Un monito per i produttori italiani, e soprattutto un film emozionante e divertente, sporco quanto nobile, disperato e crudo. Sfumature che riflettono i profili dei suoi scapigliati e improvvisati protagonisti, anime centrali del racconto nonché imperfette e inconsapevoli figure che fanno da ago della bilancia nella Resistenza e nella sconfitta di Hitler (...) Certo, come fu Bastardi Senza Gloria di Quentin Tarantino, anche Freaks Out è solo finzione, ma è una finzione che ci fa godere nel vedere i nazisti presi a calci, ci entusiasma per il cinema puro, e ci fa prendere parte attiva nell'ancestrale battaglia tra il bene e il male, sospinta dall'occhio e dalla narrativa di Mainetti, che si diverte e diverte, riscrivendo tra le righe il concetto della catarsi e dalla fiducia in sé stessi, come fece Victor Fleming nel 1939, adattando Il Mago di Oz di L. Frank Baum. Anche lì quattro protagonisti (...), anche lì un viaggio da compiere e un percorso lastricato dall'oscurità. E allora, con una scrittura del genere e una messa in scena strabiliante, anche un'altra citazione come quella di Roma Città Aperta di Rossellini diventa folgorante, geniale e dinamitarda. Un'esagerazione? No, solo un film stupefacente» (Damiano Panattoni, hotcorn.com)





FREAKS OUT

un film di Gabriele Mainetti
con Claudio Santamaria, Aurora Giovino, Pietro Castellitto, Giancarlo Martini, Giorgio Tirabassi, Max Mazzotta, Franz Rogowski
sceneggiatura: Nicola Guaglianone, Gabriele Mainetti;
fotografia: Michele D'Attanasio; montaggio: Francesco Di Stefano; musiche: Michele Braga, Gabriele Mainetti;
produzione: Lucky Red; distribuzione: 01 Distribution
Italia, Belgio, 2021 - 141 minuti



2022, Rotterdam IFF: premio del pubblico
2021, Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia: Leoncino d'oro, Bisato d'oro, Premio Pasinetti, Premio Carlo Lizzani



Gabriele Mainetti, dopo *Lo chiamavano Jeeg Robot*, riconferma il suo talento con *Freaks Out*, un'avventura moderna che unisce la sensibilità (e la cultura) del vecchio continente al genere supereroico made in Usa. Il risultato è un film storico fantastico e originale, una combinazione di malinconia, emozione e vitalità che non dimentica lo sguardo autoriale.



Comune di Rho

barz and hippo.com
il posto il cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/CincittàRho
www.comune.rho.mi.it

«Cercavamo uno spunto, dopo il successo di *Jeeg Robot*. Più che ai supereroi Marvel, ho pensato ai miei amori. Steven Spielberg, da *Indiana Jones* a *Schindler's List*. Il mago di Oz. Ma anche Fellini, Rossellini. Volevo raccontare di quattro fenomeni da baraccone che si sentono dei mostri e che scoprono in realtà che possono "cambiare" la storia. Amo anche Quentin Tarantino. E la commedia all'italiana. Come in *L'armata Brancaleone*, anche i miei personaggi alla fine dimostreranno la loro grandezza. Usando il loro grande cuore. E ci sono gli effetti speciali, la fantasia, il sogno, il circo. Ma anche la realtà. Gli orrori della storia. La solitudine. L'imparare a conoscersi, trovare il proprio posto, amarsi. Non avere più bisogno della culla. Che per i miei personaggi è il circo.

All'inizio si sentono orfani. Impareranno a sopravvivere da soli» (Gabriele Mainetti)

«Quello di Matilde, Cencio, Fulvio e Mario è un percorso di scoperta dominato dall'azione; un percorso che dietro gli occhiolini a Il mago di Oz e Pinocchio ripete la formula di scomposizione e ricomposizione tipica delle squadre di eroi. La medesima alla base de L'Impero colpisce ancora laddove Guaglianone - da bravo sceneggiatore di formazione americana - si è divertito a sparpagliare lungo i suoi personaggi tracce di Luke, di Han Solo, dei droidi, e naturalmente di Chewbacca. A battere differenza è la "traccia italiana" (...), che scongiurato ogni provincialismo riesce a impastare tutti i riferimenti, i generi e le trovate estetiche del film per consegnare un universo narrativo fresco e pieno di personalità. Una Roma contemporaneamente sovranaturale e realistica, fatata e ruvida, che anche in virtù delle scenografie di Massimiliano Sturiale (zeppe di omaggi a Fellini) e alla fotografia di Michele D'Attanasio ricorda quella di certe albe da tirare almeno una volta nella vita» (Andrea Peduzzi, it.ign.com)



«Dentro questo film batte la medesima idea di mondo e genere di Lo chiamavano Jeeg Robot: eroi non si nasce ma si diventa, ci vuole una vita con le sue difficoltà per maturare l'eroismo. Eppure (...) Freaks Out non fa mai sentire la sua durata e non c'è mai nemmeno una scena in cui dimentichi che l'importante è sempre divertirsi, anche nei momenti più duri, anche in quelli più efferati, anche in quelli drammatici. Perché il godimento non gli leva forza, anzi li accresce. Anche per questo motivo il secondo film di Gabriele Mainetti sembra il suo decimo. Gestisce benissimo una macchina estremamente complicata con tanti personaggi coinvolti, una resa visiva sofisticata e la rara capacità di rendere sullo schermo le immagini di stupefacente sintesi della sceneggiatura con grande chiarezza (...). Ma soprattutto ribadisce un'idea di spettatore altissima, non qualcuno da imboccare e assicurare, ma qualcuno con cui divertirsi, a cui poter far vedere di tutto (anche solo per un paio secondi), sapendo che lo capirà e saprà goderne» (Gabriele Niola, wired.it)



«Su carta l'opera di Mainetti era contornata da rischi enormi, ma quando si ha la capacità intellettuale e pop(olare) di saper maneggiare il cinema, ogni nube può essere diradata. Cosa rimane, dunque? Un monito per i produttori italiani, e soprattutto un film emozionante e divertente, sporco quanto nobile, disperato e crudo. Sfumature che riflettono i profili dei suoi scapigliati e improvvisati protagonisti, anime centrali del racconto nonché imperfette e inconsapevoli figure che fanno da ago della bilancia nella Resistenza e nella sconfitta di Hitler (...) Certo, come fu Bastardi Senza Gloria di Quentin Tarantino, anche Freaks Out è solo finzione, ma è una finzione che ci fa godere nel vedere i nazisti presi a calci, ci entusiasma per il cinema puro, e ci fa prendere parte attiva nell'ancestrale battaglia tra il bene e il male, sospinta dall'occhio e dalla narrativa di Mainetti, che si diverte e diverte, riscrivendo tra le righe il concetto della catarsi e dalla fiducia in sé stessi, come fece Victor Fleming nel 1939, adattando Il Mago di Oz di L. Frank Baum. Anche lì quattro protagonisti (...), anche lì un viaggio da compiere e un percorso lastricato dall'oscurità. E allora, con una scrittura del genere e una messa in scena strabiliante, anche un'altra citazione come quella di Roma Città Aperta di Rossellini diventa folgorante, geniale e dinamitarda. Un'esagerazione? No, solo un film stupefacente» (Damiano Panattoni, hotcorn.com)

